

intervista a **Tedros Abreha** a cura di **Luigi Martignani** - cappuccino bolognese

A noi occidentali la liturgia ortodossa in lingua Gheez appare lunga e ripetitiva. Cosa c'è di vero in questo?

Non sono un esperto di liturgia, non avendo compiuto studi specifici in questo ambito: quello che dico si rifà un po' alla mia formazione ed a come personalmente io stesso vivo la liturgia della tradizione orientale, nella quale sono nato e cresciuto. La problematica che hai sollevato sulla liturgia è molto attuale. Su di essa pesa non solo l'impressione degli occidentali ma, ahimè, anche di coloro che

sono stati formati dagli occidentali. Nel contesto africano la liturgia è stata in passato, e rimane anche oggi, innanzitutto un'occasione di coesione. Si può dire che la parrocchia esista non tanto sui registri quanto piuttosto nella vita pratica. La liturgia è il luogo verso cui convergono tutti i fedeli, il punto d'incontro con il Signore ma anche tra di noi. Vissuta in questo modo, la liturgia non stanca e la gente non si annoia. Si può dire che, specialmente nelle aree rurali, le celebrazioni ecclesiali sono l'unico

La liturgia di un popolo infinitamente piccolo

Riflessione sui riti ortodossi nella tradizione africana



foto di Tomino Mosconi

contesto in cui la gente sta veramente bene insieme.

E la ripetitività?

La ripetitività è un fatto reale ma, se vista più da vicino, appare una forma di catechesi. Il ripetere tante volte gli stessi contenuti di fede, ottiene l'effetto dell'apprendimento: qualcosa, alla fine, rimane nell'animo dei fedeli. Dunque la liturgia è un potente mezzo di evangelizzazione, un modo di istruire il popolo, di spezzare il pane della parola di Dio e di trasmettere i messaggi fondamentali della fede cristiana. Si tratta di un linguaggio molto efficace, fatto apposta per la massa del popolo che, nella grande maggioranza, in passato non aveva accesso alle scuole ed ai libri, e che viveva la celebrazione ecclesiale come un'occasione fondamentale per entrare nel linguaggio della fede, della liturgia e della Chiesa.

Come mai tanta gente sta abitualmente ore ed ore in preghiera, tuttavia sono pochi coloro che ricevono l'Eucaristia?

La tradizione orientale ha una forte concezione dell'uomo peccatore, infinitamente piccolo di fronte alla maestà di Dio. Partendo da questa convinzione, si può comprendere l'atteggiamento dell'uomo che si prostra davanti a Dio e si affida alla sua misericordia. Da noi è molto radicato questo senso della bassezza dell'uomo, dell'uomo peccatore, non tanto perché egli commetta continuamente dei peccati, ma nel senso che si trova in uno stato di peccato di fronte alla santità di Dio. La religione viene vissuta con un'impostazione di radicalità: o si sta dalla parte Dio o ci si pone contro di lui. Se il fedele vuole partecipare pienamente alla vita sacramentale, in particolare all'Eucaristia, allora deve rinunciare totalmente al male. L'amore di Dio è paragonato ad un

incendio, che cresce a dismisura e trasforma l'uomo in Dio stesso, quasi divinizzandolo.

A livello dottrinale, la Chiesa Ortodossa etiopica viene comunemente considerata una Chiesa "monofisita", che considera unicamente gli aspetti divini della persona di Gesù.

Questa è una vera e propria calunnia, che si trascina nel tempo e che è stata messa in circolazione da chi non ha compreso la vera tradizione religiosa, dottrinale e liturgica dell'Etiopia. Nella grande discussione teologica scoppiata nella Chiesa nel XVI secolo sulla persona di Gesù, gli etiopici si rifanno alla frase dell'inizio del Vangelo di Giovanni: "Il Verbo si è fatto carne" (Gv 1, 14). In questo contesto, una formula classica di Cirillo d'Alessandria esprime bene la tradizione ortodossa etiopica: "C'è una natura incarnata del Verbo". La Chiesa etiopica insiste sul fatto che in greco esistono due termini diversi per indicare "una natura": "mía-physis" ("una" natura) e "móno-physis" ("unica" natura). Non è un caso che in questa discussione Cirillo d'Alessandria usi il primo termine "mía", e non il secondo "móno". Dunque, gli Ortodossi etiopici non possono essere così direttamente assimilati ai "monofisiti". Qualificare come "monofisita" la tradizione ortodossa etiopica è una falsità che non aiuta il confronto, la reciproca conoscenza ed il dialogo sereno tra la tradizione occidentale e quella orientale. Se tu domandi ad un etiopico: Gesù Cristo è vero Dio? Senza esitazione risponde: Certo, Gesù è vero Dio. E se chiedi di nuovo: Gesù Cristo è vero uomo? Risponderà senza esitazione: Certo, Gesù è vero uomo! Dunque si tratta di due aspetti diversi della stessa persona. Tuttavia agli etiopici non piace il concetto di duplice

natura, che invece è comune fra gli occidentali. Chi interpreta la tradizione teologica e liturgica etiopica secondo la linea monofisita dovrebbe fare un piccolo sforzo per ascoltare le loro argomentazioni, se vuole essere davvero onesto nei loro confronti.

Come vedi tu in Eritrea ed in Etiopia il rapporto tra la tradizione liturgica orientale originaria e quella latina occidentale diffusa dai missionari europei?

Mi sembra un rapporto di odio e amore. Si vede bene che la liturgia latina è più funzionale, meno difficile, più pragmatica. Soprattutto noi religiosi, che ci troviamo un po' a metà strada tra queste due tradizioni liturgiche, sappiamo nel fondo del nostro cuore che la liturgia occidentale non è originariamente nostra e non è utile per la gente. In passato c'era nel Seminario teologico di Asmara qualche professore ortodosso che insegnava la lingua, la liturgia e le usanze popolari etiopiche. Mi sembra che fosse molto utile perché, bene o male, i nostri fedeli sono cresciuti in una mentalità ortodossa e quindi risentono necessariamente di questo clima religioso e culturale.

Come si pongono i Cappuccini in tutto questo discorso?

Attualmente i Cappuccini in Eritrea ed in Etiopia hanno il grandissimo privilegio di essere l'Ordine religioso più forte, sia numericamente, sia come assunzione di responsabilità ecclesiali. Per esempio, nel Seminario teologico di Asmara, più del 50% degli studenti sono cappuccini, come cappuccini sono il Rettore e molti insegnanti. Benché abbiano la fama di essere delle persone un po' alla buona, in realtà sia numericamente sia istituzionalmente i Cappuccini in Eritrea ed in Etiopia hanno un peso ed un futuro molto grandi. ■